

PERCHE' SONO USCITO DAL PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI

All'inizio del mese di luglio, assieme alla quasi totalità dei compagni della sezione di Palermo, sono uscito dal Partito Comunista dei Lavoratori. I compagni, gli amici, le persone che ho conosciuto nel corso di questi anni di lotta, e in generale tutte le persone che conoscono le mie idee e la determinazione con cui le porto avanti, sono stati presi alla sprovvista da questa mia scelta e mi hanno chiesto di conoscerne le motivazioni. Da qui l'esigenza di scrivere questo documento, in cui mi propongo di chiarire tali ragioni, cercando di tenere un tono il più possibile divulgativo, approccio che inevitabilmente va un po' a discapito della sintesi. Mi si conceda il riferimento a diversi fatti, il cui richiamo, lungi dall'aver mera finalità narrativa, è pienamente funzionale al chiarimento delle gravi problematiche di natura politica da me trattate in questo documento. Il mio ingresso nel PCL risale al 2008. Prima di allora, mi ero sempre tenuto lontano da qualsivoglia organizzazione partitica. Difatti, non mi sentivo rappresentato da nessuno, meno che mai da quel Partito della Rifondazione Comunista, che ho sempre ritenuto essere distante anni luce dalla tradizione culturale a cui sostiene di richiamarsi.

Entrai nel PCL perché ritenevo di aver trovato finalmente un partito che rappresenta la mia visione del mondo. Un partito che mi appariva voler perseguire coerentemente un programma anticapitalista avente come stella polare la rivoluzione del sistema. Del suo portavoce nazionale Marco Ferrando, in particolare, mi impressionarono le vaste conoscenze in ambito politico e la grande capacità di analisi. Mi appariva un leader coerente, oltre che dotato di carisma e qualità dialettiche. Iniziai dunque il mio percorso nel PCL, un percorso durato quattro anni e caratterizzato da un'intensa attività politica. Nel corso dell'ultimo anno di militanza, ho svolto il delicato incarico di coordinatore provinciale a Palermo, e con l'impegno di tutti i compagni eravamo riusciti a rafforzare la sezione, rendendola abbastanza solida e ben organizzata, sia pure nell'esiguità dei numeri.

Contro ogni pronostico, date le difficoltà burocratiche e il gran numero di firme da raccogliere in poco tempo, facendo un durissimo lavoro, eravamo riusciti a presentare la nostra lista PCL alle elezioni comunali del maggio 2012. Avevamo l'obiettivo di fare conoscere alle persone, sempre più disinformate, che esiste un'alternativa rispetto ai consueti programmi elettorali dei partiti di sistema, sostanzialmente uguali gli uni con gli altri indipendentemente dai colori di riferimento, in quanto tutti funzionali non agli interessi della maggioranza della collettività ma a quelli dei poteri forti. E abbiamo fatto questo lavoro ben conoscendo l'illusorietà delle elezioni e delle vie politiche *istituzionali* rispetto ai fini del cambiamento reale del sistema, cambiamento che a mio avviso passa, a qualsiasi latitudine e longitudine, attraverso la lotta congiunta e radicale di milioni di persone al di fuori dei palazzi del potere. La partecipazione elettorale era da noi intesa dunque come occasione per propagandare il programma comunista e per provare a guadagnare alla lotta reale contro il sistema, quella che si fa *fuori dai palazzi*, le persone che si riconoscono in quel programma.

Intimidazioni e coperture

Il nostro distacco dal PCL, formalizzato all'inizio dello scorso mese di luglio, non è stato improvviso e repentino, così come può essere stato percepito dall'esterno, quanto il frutto di una graduale maturazione. Va premesso che il PCL, in Sicilia, è un soggetto estremamente debole, e che a parte un paio di province (o per meglio dire, un paio di città), dove un esiguo numero di compagni riesce a fare un minimo di attività politica, per il resto il partito è totalmente scoperto, oppure esiste solo sulla carta. L'esistenza di un partito rivoluzionario su un territorio non la si può certo inferire dall'esistenza di un gruppo facebook, come nel caso del PCL Trapani, o di un sito internet con qualche foto ricordo col portavoce nazionale, come nel caso della sezione di Catania (sito realizzato peraltro con grande abnegazione da un compagno che si trova a predicare nel deserto). Né i segnali di vita di una formazione con ambizioni rivoluzionarie si possono inferire dal fatto che magari

riesca a presentarsi a qualche tornata elettorale. La sua esistenza DEVE essere riconosciuta innanzitutto sul territorio, fra i movimenti, nelle lotte, ed è questo il lavoro che come sezione di Palermo abbiamo portato avanti pur con l'esiguità di forze a disposizione, riuscendo nell'ultimo periodo ad intercettare altri compagni pronti alla lotta.

Il PCL, coerentemente con la sua ispirazione leninista, si basa formalmente sul centralismo democratico: massima discussione interna (democrazia), massima convergenza rispetto alla decisione presa collegialmente (centralismo). In Sicilia purtroppo qualche *compagno* del PCL, poco avvezzo a questo tipo di cultura, ha reiterato negli anni azioni di tipo individualistico, scavalcando il confronto coi compagni (della sua come delle altre sezioni) e agendo talvolta in violazione dell'indirizzo politico del partito, anche rispetto a questioni particolarmente importanti. Noi della sezione di Palermo abbiamo cercato, dapprima provando a lungo la via del dialogo diretto, poi – fallita quella strada - coinvolgendo il coordinamento regionale e gli organi dirigenti nazionali, di far comprendere al *compagno* Castiglione, che tra l'altro ricopriva incarichi delicati (coordinatore regionale), la gravità degli errori politici da lui commessi, nonché della sua scorrettezza sul piano metodico. In realtà, non era la prima volta né eravamo gli unici che facevamo notare a lui, nonché a un altro compagno (oggi candidato a presidente della regione per il PCL!) la scorrettezza di un simile modo di procedere.

La situazione è precipitata in tempi recenti, quando abbiamo constatato, sulla nostra pelle, che all'interno del PCL Sicilia la persona poco avvezzata al centralismo democratico fa uso addirittura del metodo intimidatorio per provare a imporre il proprio punto di vista ai dissenzienti. Il personaggio succitato, evidentemente impreparato rispetto al confronto dialettico e non abituato a gestire il dissenso politico, è arrivato a pianificare una vera e propria aggressione intimidatoria verso due compagni (fra cui il sottoscritto), attirandoli con la scusa di un confronto chiarificatore, aggressione protrattasi per un paio d'ore. Urla, offese sul piano personale, buffetti sul volto, minacce di violenza reiterate, e scene che con un partito rivoluzionario nulla hanno a che vedere, facendosi forte del supporto di alcuni *fedeli compagni* della sua sezione nonché della presenza di due persone che gestiscono l'ambiguo locale da lui scelto come luogo dell'*incontro*. Incontro che era stato concordato al fine di “chiarire” dei disaccordi maturati nei giorni precedenti in merito a divergenze politiche, e che il personaggio in questione ha evidentemente trasformato in una “questione personale”, così come lui stesso ha poi riconosciuto.

E stiamo parlando non di una semplice scaramuccia fra compagni o di un aspro confronto con parole grosse, situazioni che possono verificarsi nella foga del momento, ma di un'aggressione unilaterale studiata a tavolino. Soltanto la mancata reazione alle pesanti provocazioni subite e l'atteggiamento dialogico tenuto dalla controparte, che ha provato a riportare la discussione sul binario politico, ha evitato che l'intimidazione degenerasse in un'aggressione fisica. E' singolare in tal senso che i dirigenti del PCL, sempre attenti a sottolineare la subdola violenza dello Stato borghese e dei suoi difensori, violenza spesso non diretta, abbiano fatto notare stavolta – come attenuante per l'aggressore - che nell'episodio in questione non ci sia stata violenza “fisica”... Trattasi degli stessi dirigenti che giorni fa hanno denunciato sul proprio sito nazionale l'aggressione *fisica* subita da un compagno del PCL ad opera di “due militanti del PMLI nei pressi della sede catanese di questo gruppo”... Evidentemente qualcuno ritiene che lo stalinismo sia tale, e vada denunciato, solo quando è apertamente dichiarato... A proposito poi di quest'episodio appena accennato di sfuggita, è singolare che i militanti stalinisti del PMLI di cui si tratta, siano persone con cui il *coordinatore* della sezione di Catania del PCL Salvo D'Arrigo è stato in rapporto di costante contatto e collaborazione da parecchio tempo, prima di questo sgradevole inconveniente. Al punto da organizzare riunioni presso la sede catanese del PMLI e, addirittura, nel gennaio scorso (fra diffusa perplessità) un'assemblea di attivo regionale del PCL!

Tornando all'episodio dell'intimidazione interna al PCL Sicilia, va detto che i compagni votati alla lotta al sistema si impegnano quotidianamente sul territorio e nei luoghi di lavoro, rischiando in prima persona e subendo spesso aggressioni, calunnie, minacce e ostracismi di ogni sorta da personaggi e organizzazioni che difendono il sistema stesso. Ci aspettiamo, le subiamo e saremo

pronti a subirle anche in futuro azioni di questo tipo da fascisti, mafiosi, servi del potere, burocrati dei sindacati padronali (io ne so qualcosa!), ma non possiamo certo aspettarci, né possiamo accettare, di subire azioni di questo tipo (e, devo dire, assolutamente peggiori!) all'interno dell'organizzazione *antisistema* in cui militiamo, da persone che si definiscono “compagni”.

E va aggiunto che questo gravissimo episodio è solo l'ultimo in ordine di tempo, e certamente il più grave, ma in precedenza il personaggio in questione si era già reso responsabile di altre intimidazioni e aggressioni verbali, come abbiamo denunciato nelle nostre lettere alla direzione nazionale. Ad ogni modo, lo squallidissimo episodio dell'intimidazione premeditata è stato soltanto l'inesito definitivo di un processo che negli ultimi mesi, e in questo senso riconosco oggi un'indubbia utilità all'episodio in questione, ci ha portato a comprendere la vera natura del partito comunista dei lavoratori. Questo episodio, infatti, come altri di cui parlo nel prosieguo, hanno costituito per noi delle lenti di ingrandimento attraverso cui poter vedere ciò che si cela dietro le apparenze.

I dirigenti nazionali del partito hanno fatto di tutto per minimizzare il gravissimo fatto di cui sopra. Nonostante il personaggio in questione non abbia fatto passi indietro ed abbia anzi scaricato sui compagni destinatari dell'aggressione le sue responsabilità, inventando persino offese mai ricevute per *giustificarsi* (e che ovviamente non ha nemmeno provato a dimostrare essendo inesistenti), la direzione nazionale del PCL, a fronte della nostra richiesta di esclusione dal partito si è limitata ad un richiamo formale nei suoi confronti in una stringata “risoluzione” conclusiva della vicenda.

Come se i gravissimi fatti da noi denunciati costituissero ordinaria amministrazione in un partito *rivoluzionario*, nella suddetta “risoluzione” il respingimento della nostra richiesta veniva fatto senza addurre alcuna motivazione, a parte quella secondo cui l'aggressione avrebbe costituito un caso isolato. Asserzione che abbiamo spiegato più volte essere falsa, al di là della superiore gravità dell'ultimo episodio. E come se non bastasse (dopo la tragedia, la farsa) qualche membro della direzione nazionale, recependo la richiesta del personaggio in oggetto, aveva proposto addirittura di sanzionare con un richiamo formale anche noi della sezione di Palermo, *colpevoli* di aver fatto determinate denunce, ritenute evidentemente lesive dell'*onorabilità* del *compagno*, denunce che – sottolineo – erano state fatte soltanto al coordinamento regionale e alla direzione nazionale. Mi chiedo a chi vadano segnalate determinate situazioni problematiche se non agli organi dirigenti del partito...

Nella suddetta “risoluzione”, a supporto della sua *decisione*, la direzione faceva riferimento – portandola come attenuante - ai lunghi anni di “militanza rivoluzionaria” del personaggio in questione. Davanti a tale asserzione, ci siamo chiesti se l'essere rivoluzionari sia un concetto teorico avulso dalla prassi. Ci si potrebbe obiettare, come è stato fatto, che questa persona partecipa da tanti anni alle lotte sul territorio. Bisogna vedere *come*, e comunque ciò non può certo garantirgli il lasciapassare che gli consenta di perpetrare azioni gravissime all'interno di un partito *rivoluzionario*, e soprattutto di manifestare indifferenza rispetto alla necessità di cambiare registro. Credo sia compito di ogni militante supportare i compagni più in difficoltà, ma l'atteggiamento della direzione nazionale, che ha incredibilmente ridimensionato il tutto, non aiuta la persona in questione nel suo percorso di maturazione. E finisce piuttosto col dare una legittimazione al suo modo di operare, una modalità che di rivoluzionario non ha nulla, come può facilmente comprendere qualsiasi osservatore neutrale.

Un dirigente locale, nel goffo tentativo di giustificare la *scelta* della direzione nazionale (da lui non totalmente condivisa nonostante l'allineamento), arrivava a dire pubblicamente che la direzione nazionale non aveva affatto ridimensionato l'accaduto, ma che al contrario col suo richiamo aveva voluto “imporre una regola” all'interno del partito, e cioè che “non si possono fare le intimidazioni”...! Come se un comunista avesse bisogno che qualcuno dall'alto gli imponga una “regola” del genere, e non l'avvertisse piuttosto come un dato naturale e scontato... (Forse al prossimo congresso inseriranno questa “regola” nello statuto del partito?)

“Il voto utile alla rivoluzione” ?

La direzione nazionale ha poi colto l'occasione per *suggerire* alla persona in questione di lasciare l'incarico di coordinatore regionale, condividendo la diffusa opinione relativa alla sua inadeguatezza a ricoprire un ruolo così delicato, *suggerimento* che sia pure contro voglia egli è stato costretto ad accettare. Una mossa, quella dell'organo dirigente nazionale, finalizzata evidentemente a *calmare le acque* con una sorta di *compromesso*. E resta comunque il fatto che costui continua a ricoprire l'incarico di coordinatore del PCL nella sua provincia di riferimento, contribuendo in maniera determinante allo stallo del partito a Caltanissetta.

Anche il coordinamento regionale del PCL, adesso *affidato* a un altro compagno dopo il *terremoto* dei mesi scorsi, ha tenuto lo stesso atteggiamento della direzione nazionale, o peggio, gran parte dei suoi componenti, in una riunione convocata appositamente a inizio giugno per discutere di queste vicende alla presenza di un compagno della direzione nazionale, non ha nemmeno condannato chiaramente il gravissimo episodio intimidatorio (come hanno poi giustamente rimarcato in una lettera alla direzione nazionale i compagni di Ragusa), limitandosi a minimizzare e a fare vuoti appelli all' "unità"! E un membro del coordinamento regionale, il già citato D'Arrigo, legato a quella che può definirsi a tutti gli effetti una corrente finalizzata a coprire e promuovere i propri adepti, ha addirittura proposto il responsabile dell'aggressione intimidatoria come candidato presidente alle prossime elezioni regionali (proposta risultata *indecente* anche agli occhi dei dirigenti nazionali)! Mi rendo conto che tutto ciò può sembrare inverosimile, tanto è assurda questa storia, ma i documenti interni possono testimoniare l'assoluta veridicità di quanto sostenuto da me e dagli altri compagni di Palermo.

Giusto per rappresentare la palude in cui stagna il PCL Sicilia, l'attuale candidato a presidente della regione, Giacomo Di Leo (scelto all'unanimità dal coordinamento regionale quando i compagni di Palermo erano già usciti dal partito), ha supportato e difeso a spada tratta il personaggio responsabile di queste azioni gravissime, non solo chiedendo la votazione di una mozione in sua fiducia durante la riunione regionale dello scorso giugno, ma scrivendo addirittura per lui e a suo nome, non avendo il coraggio di firmarle né di attaccare direttamente i compagni di Palermo, delle lettere *difensive* alla direzione nazionale! Lettere disastrose (oltre che mistificatorie), data la sua carenza sul piano politico, che hanno contribuito a peggiorare a mio avviso la posizione del suo sodale, soprattutto laddove, in un passo agghiacciante, l'episodio dell'intimidazione premeditata viene candidamente riconosciuta come un *regolamento di conti*! Ovviamente sono pronto a dimostrare la veridicità di ogni singola affermazione che faccio nel presente documento.

Nel comunicato con cui il PCL a luglio anticipava la sua partecipazione alle elezioni regionali, Di Leo viene presentato come un personaggio riconosciuto nel territorio, fatto sta che la situazione del PCL Messina, sezione provinciale da lui *coordinata*, non differisce rispetto a quanto accade in quasi tutte le altre sezioni siciliane. Un pugno di militanti più o meno invisibili, e sicuramente *affidabili*, ma solo per il caporione. Uno di loro, in particolare, tale Mariano Russo, notiamo negli ultimi tempi avere assunto l'incarico specifico di aduttore pubblico del capo, a giudicare dai sistematici e monotematici commenti in calce ai vari articoli online ove si parla della candidatura di Di Leo alle prossime elezioni. “Ho avuto il privilegio, l'onore ed il piacere di frequentare Giacomo Di Leo per qualche tempo, e so che è un ottimo candidato. E' una persona estremamente intelligente e molto colta” va ripetendo. O ancora: “La classe lavoratrice, a livello mondiale, dovrà essere guidata da partiti rivoluzionari come il Partito Comunista dei Lavoratori di Giacomo Di Leo e Marco Ferrando”. Fino a perdere il controllo di se stesso e il rapporto con la realtà: “Giacomo Di Leo è a mio avviso uno dei più importanti intellettuali Marxisti-Trotskisti d'Italia, quindi è certamente uno splendido candidato”. Credo che ognuno possa commentare da sé: di certo, se ci si vuole coprire di ridicolo il risultato è assicurato. Sarebbe questa l'avanguardia rivoluzionaria che chiede la fiducia, e soprattutto il voto, ai siciliani? Sarebbe quello dato a queste persone, per parafrasare uno slogan del PCL, il “voto utile alla rivoluzione”?

La rinuncia all'impostazione militante del partito

La verità è che in Sicilia in particolare, e qui arriviamo a un punto centrale del problema, i militanti ufficiali del PCL sono già pochi, ma i militanti reali sono ancora di meno e si contano sulle dita di una mano. E non sto certo ponendo un problema di tipo quantitativo, per cui mi spiego meglio. Un partito di ispirazione trotskysta come è il PCL dovrebbe divergere radicalmente rispetto ai partiti stalinisti, nonché rispetto a tutti gli attuali partiti di massa, per un aspetto decisivo sul piano organizzativo: dovrebbe puntare su un'impostazione militante, selezionando con un certo rigore gli ingressi al suo interno. Ciò al fine di aprire le porte dell'organizzazione soltanto ai compagni realmente votati alla causa rivoluzionaria, ed inibirne parallelamente l'accesso a soggetti che si avvicinano per interessi personalistici (o magari per passatempo!). Lo statuto del PCL, in tal senso, prevede, correttamente, che può avere la tessera di militante solo chi effettivamente svolge attività politica col partito, mentre chi si limita a "simpatizzare" (ma non fa attività) può al massimo avere la tessera di semplice iscritto, status che non comporta la partecipazione ai processi decisionali interni. Il militante, insomma, deve (come dice la stessa parola) militare nel partito, e contribuire anche economicamente in proporzione alle sue possibilità, data l'importanza che ha l'autofinanziamento per una forza politica antisistema. Terzo elemento essenziale: la tessera di militante può essere conseguita soltanto da chi ha maturato la linea del partito e la condivide. Quest'ultimo è un punto delicato, se si pensa a quanto può essere autolesionista per un partito rivoluzionario che un suo *militante*, sia pure per immaturità politica, esprima pubblicamente posizioni divergenti (o magari antitetiche) a quelle del partito rispetto a questioni delicate, come per esempio la questione dei migranti, le forme di lotta da utilizzare, l'approccio alla questione elettorale ecc. E comunque l'ultima parola sul tipo di tessera da attribuire al richiedente spetta all'assemblea di sezione dei militanti (non al coordinatore di sezione!).

Avevamo denunciato il fatto che in Sicilia, e in particolare nella sezione nissena del PCL, non viene assolutamente rispettato il criterio statutario di tesseramento e vengono distribuite tessere di militante con molta facilità, a nostro avviso anche per avere un maggior numero di delegati al coordinamento regionale. Pure su questo punto la direzione nazionale ha tergiversato, arrivando persino a scrivere nella sua "risoluzione", con rassegnazione e a mò di giustificazione verso la sezione nissena, che la questione del tesseramento "è ancora oggetto di confusione in diverse sezioni del partito non solo in Sicilia". Questione che lo stesso Ferrando ha definito "un problema politico di costruzione del partito"... Potrei comprendere (ma non giustificare) se si trattasse di un partito appena nato, ma visto che il PCL esiste dal 2006, e da allora dopo tanti anni le sue sezioni in molte parti d'Italia non riescono ancora a comprendere di trovarsi in un partito di militanti e non di massa, trattasi a mio avviso di un problema molto grave per un'organizzazione che si ispira alla tradizione trotskysta. Se poi a fare tale *confusione* è un personaggio che viene presentato dalla direzione nazionale come uno con "decine di anni di militanza rivoluzionaria alle spalle", la situazione diventa addirittura grottesca.

E sembra assurdo che la direzione nazionale si limiti a constatare un problema senza cercare delle soluzioni, e a scrivere genericamente (nella suddetta "risoluzione") che in futuro si impegnerà a monitorare "in caso di necessità" (!) i tesseramenti in Sicilia. Ma solo in Sicilia! Né si comprende che senso abbia un monitoraggio a posteriori ("in caso di necessità"), visto che nel frattempo i danni che l'organizzazione può subire da un simile andazzo sono enormi, come la storia, nonché la condizione effettiva del PCL, insegna. Avevamo fatto in tal senso una proposta per consentire un monitoraggio reale e *preventivo* dei tesseramenti, ma ho capito che i dirigenti del PCL non sono realmente interessati alla questione. Mi appare ormai chiaro che la linea da loro seguita è quella di aprire le porte del partito a chiunque, e di dare le tessere di militante senza farsi troppi problemi, in barba allo statuto. Ed è surreale che i responsabili di questo tesseramento *allegro*, davanti alle nostre rimostranze, ci abbiano accusato di essere "burocrati"!

Nella sezione di Palermo abbiamo rispettato le disposizioni statutarie in tal senso, disposizioni che ribadisco costituiscono un punto davvero centrale rispetto alla costruzione di un partito rivoluzionario. Basti pensare che Leon Trotsky, nella sua lucida analisi della degenerazione del

partito bolscevico e del suo progetto rivoluzionario, ravvisava proprio nella mutazione genetica da partito militante a partito di massa un passaggio decisivo con cui Stalin aveva annacquato e liquidato il partito della rivoluzione.

In altre sezioni, invece, e in particolare a Caltanissetta, il coordinatore provinciale, peraltro spesso senza consultarsi preventivamente coi compagni di sezione, operazione gravemente scorretta, ha consegnato la tessera di militante (non quella di semplice iscritto!) a diverse persone che non avevano maturato la linea del partito. Chi si definisce anarchico, chi scivola nell'infantilismo (leninistamente parlando), chi assume posizioni *campiste* (del tipo, "sosteniamo Ahmadinejad contro l'imperialismo americano"), come un personaggio tesserato fino a un paio di anni fa nella sezione di Palermo e che poi, dopo aver constatato l'impossibilità di agire in maniera individualista e in violazione del centralismo democratico, infangava i compagni palermitani e andava via dalla sezione di Palermo, trovando *spazio* in quella nissena, ovviamente ben disposta, con lui come chiunque, ad aprirgli le porte senza troppe riflessioni. Un personaggio che addebitava alla sezione di Palermo anche il *gravissimo torto* di avere fra le sue fila un militante che di professione fa il vigile urbano, dato che a suo avviso i vigili urbani sono ontologicamente "nemici della classe operaia"! (e pensare che proprio quel *vigile urbano* è stato il fondatore della sezione palermitana del PCL!). Trattasi di deviazioni pericolose e macroscopiche dal marxismo che sono all'ordine del giorno in alcuni personaggi del PCL Sicilia.

E non manca, tornando al gruppo nisseno, chi addirittura si autodefinisce orgogliosamente "riformista"! Questo è il quadro del gruppo di *militanti reali* di quella sezione, come abbiamo avuto modo di segnalare in alcuni documenti inviati alla direzione nazionale. Segnalazioni effettuate per affrontare una volta per tutte le gravi problematiche interne, contro la cattiva abitudine di posticipare o eludere le discussioni. Non è un caso, ad esempio, se proprio dal PCL Caltanissetta, durante il periodo della mobilitazione dei forconi, venivano espresse pubblicamente, sia dal coordinatore provinciale (e allora regionale) che da altri militanti, posizioni e azioni contrarie alla linea del partito, così come riconosciuto diffusamente, anche dallo stesso Ferrando che in più occasioni era dovuto intervenire per rettificare o chiedere rettifiche pubbliche e formali (mai avvenute), al fine di chiarire all'opinione pubblica l'esatta posizione del PCL in merito alla questione.

Va anche detto, per essere precisi fino in fondo, che l'operato dei vertici del partito non aiuta di certo chi già ha di per sé le idee molto confuse. E' risaputo come un aspetto fondamentale che un partito rivoluzionario deve curare è la formazione dei suoi militanti. In teoria i dirigenti del PCL hanno presente questo aspetto, e difatti il documento organizzativo votato all'inizio del gennaio 2011 al Congresso di Rimini rimarcava in più punti e correttamente la necessità di avviare dei seminari di formazione, seminari da svolgersi non solo a livello nazionale ma anche a livello locale, e che i dirigenti da allora hanno sempre annunciato come "imminenti". Nella prassi, poi, a distanza di quasi due anni, il documento congressuale è rimasto lettera morta da questo punto di vista, e dell'avvio dei seminari (a qualsiasi livello) non se ne parla nemmeno. Del resto, considerato come vanno le cose, credo che il vertice del PCL abbia tutto l'interesse a non formare *troppo* i suoi militanti! A tutto ciò fa da contraltare un grande zelo da parte dei dirigenti nei confronti della preparazione alle elezioni: nei giorni scorsi per esempio il Comitato Esecutivo nazionale ha già esortato i vari coordinamenti regionali ad iniziare la preparazione delle liste per le elezioni politiche della prossima primavera (!) e la raccolta delle sottoscrizioni. Comprendiamo il fatto che le leggi *borghesi* sono fortemente restrittive e che raccogliere un numero enorme di firme, soprattutto per organizzazioni a corto di militanti effettivi, non è impresa facile. Capiamo che trattasi di un'operazione che va pianificata. Ma subordinare alla partecipazione elettorale tutta l'attività del partito, inclusa la formazione dei militanti e la costruzione del partito sul territorio, tanto più dove esiste a stento (come in Sicilia), mi sembra indicativo delle gravi problematiche che abbiamo denunciato.

Tornando alla sezione nissena, è stata data la tessera di militante anche a persone che si rifiutavano, pur avendone la possibilità, di contribuire a livello economico sia pure in minima misura,

circostanza che il portavoce nazionale Marco Ferrando sapeva perfettamente e di cui si lamentava, nonostante in seguito abbia cercato di ridimensionare le nostre denunce. E a gente che dopo avere preso la tessera di militante non ha mai partecipato alle riunioni oppure che si è trasferita lontano dalla Sicilia.

Avevamo persino segnalato alla direzione nazionale il fatto che il coordinatore provinciale nonché regionale (sempre lui e sempre senza consultarsi con i compagni di sezione che si erano trovati di fronte al fatto compiuto), aveva dato la tessera di militante a un personaggio che ci risultava addirittura operante all'interno di ambienti diciamo così antitetici al nostro, giusto per usare un eufemismo. E ciò al fine di avere una testa di ponte all'interno del destrissimo movimento dei forconi! Operazione peraltro coerente con certe assurde convinzioni teoriche del personaggio in questione. Ma anche su quest'altro punto, i dirigenti nazionali hanno preferito liquidare la scomoda questione relativa agli ambienti di provenienza di questo nuovo "militante" (del quale si sono perse molto presto le tracce), considerandola aprioristicamente come frutto di nostre esagerazioni, senza nemmeno avvertire il dovere di fare un minimo di indagine o di parlare direttamente coi cittadini nisseni che partecipano realmente alle lotte e che dunque conoscono il territorio. Su questo come su altri punti i dirigenti nazionali hanno preferito non approfondire, fidandosi ciecamente (era molto più *comodo*) di quanto esposto loro dall'ex coordinatore regionale...

Un'organizzazione verticistica, al di là delle apparenze

Mi sembra di aver compreso, anche alla luce di quanto esposto di seguito, che il PCL, pur presentandosi come un partito rivoluzionario fondato sul centralismo democratico, è in realtà un'organizzazione verticistica guidata da un leader indiscusso, Ferrando, una persona sicuramente di grande preparazione a livello teorico, ma che non mi sembra riesca a dirigere un partito di militanti, come confermano i risultati. Se è vero che all'interno di un gruppo le responsabilità, nel bene e nel male, vanno sempre ripartite, è pur vero che le responsabilità maggiori non possono non ricadere sulle persone che il partito lo dirigono da quando è nato.

In tal senso, non siamo stati i primi a dire queste cose, e in tutta Italia all'interno del partito sempre più compagni sono presi dallo scoramento. Diversi compagni recentemente hanno lasciato il PCL, adducendo motivazioni analoghe alle nostre, come è accaduto ad esempio a Catanzaro, dove alcuni militanti, constatata l'estrema superficialità della dirigenza nazionale nell'affrontare fenomeni di familismo, cammellaggio e violazioni del centralismo democratico sono usciti dal partito denunciando nella loro lettera d'addio il tradimento dei principi fondanti del trotskismo compiuto dai dirigenti nazionali del PCL, evidente a loro avviso nell' "occultamento dei fatti", nella "deriva elettorale" e nella legittimazione dei "burocrati stalinisti".

Altri compagni, a differenza di quelli di Catanzaro, vanno via in silenzio, altri provano la via della costituzione in tendenza nel tentativo di fare battaglia interna contro la direzione nazionale e il suo folto seguito. Tentativo che noi di Palermo abbiamo ritenuto inutile provare, non perché temessimo la battaglia da posizioni di minoranza, a cui siamo abituati nella lotta quotidiana sul territorio e nei luoghi di lavoro, ma semplicemente in considerazione della condizione generale in cui versa il PCL. In un'organizzazione così piccola e con determinate caratteristiche, se la stragrande maggioranza dei compagni non osa mettere in discussione l'operato dei vertici, arrivando persino a cambiare radicalmente opinione pur di allinearsi, come accaduto a qualche compagno siciliano, crediamo che non ci siano margini per fare una battaglia politica interna. E crediamo che mai come oggi, col padronato che affonda l'attacco decisivo verso le classi subalterne, sia necessario impiegare tutte le migliori risorse nella lotta contro il sistema, lotta che stiamo continuando anche dopo l'uscita dal PCL, più che in beghe infinite contro personaggi ambigui all'interno di organizzazioni che si autoproclamano uniche detentrici del *vangelo* rivoluzionario.

Una piccola chiesa, insomma, con qualche cardinale, diversi vescovi e un papa di riferimento, Ferrando, che è tale più che altro perché la maggior parte dei compagni della base (e anche della

direzione nazionale!) lo considerano tale effettivamente identificando il partito con lui. Anche perché trattasi effettivamente di un compagno le cui esperienze e conoscenze politiche, nonché le abilità retoriche, sono di gran lunga superiori rispetto a quelle di tutti gli altri. Questa è la situazione reale, al di là della retorica sul “partito in cui tutti sono dirigenti”, anche se alcuni compagni del PCL, attaccandoci, ci obiettano che dentro il loro partito esiste una dialettica interna (in realtà soltanto su questioni marginali) e che gli organismi dirigenti sono eletti “democraticamente” ai congressi. E’ vero, ma se gli organi dirigenti nazionali non rispettano le disposizioni statutarie o ne avallano l’aggiramento in merito a situazioni macroscopiche, e i compagni della base a grande maggioranza non battono ciglio, o per apatia e disinteresse (abbastanza diffusi là dentro) o per cieca fiducia, allora riesce difficile distinguere la democrazia interna al PCL dalla *democrazia borghese: rappresentanti* eletti dal basso che possono tradire l’elettorato, senza che dal basso ci sia alcuna reazione. Fra il circolare le persone con promesse e denaro, come avviene nella democrazia borghese attualmente vigente, e il circolarle con la forza della retorica, come fa Ferrando con la base del suo partito, annullo la scheda!

Quando, per difendere l’*integrità* del partito (!) e la posizione di Ferrando, per esempio nel nostro caso specifico, i compagni arrivano a tacere su evidenti falsità o errori di analisi della dirigenza nazionale, o a contraddirsi rispetto a quanto sostenuto in precedenza. Quando avallano (credendo di fare *autodifesa*) la trasformazione pubblica di *compagni* di cui privatamente avevano detto peste e corna in “rivoluzionari”, e avallano il concomitante attacco dei dirigenti nazionali contro compagni prima ritenuti avanzati e affidabili, per il semplice fatto che mettono in discussione la dirigenza, allora si ha un panorama chiaro di quella che è la situazione reale del PCL.

Del resto, abbiamo constatato negli ultimi mesi come una caratteristica molto diffusa fra i militanti di questo partito, a partire dai suoi dirigenti nazionali, sia quella di pronunciarsi diversamente a seconda che si tratti di una conversazione privata o pubblica. Trattasi purtroppo di un malcostume molto diffuso all’interno del PCL, ed è una cosa molto grave dato che, a mio avviso, la serietà di una persona va valutata proprio in base alla coerenza fra ciò che dice e fa pubblicamente e ciò che dice e fa privatamente.

Non appena noi della sezione di Palermo abbiamo espresso alla direzione nazionale la nostra scelta di uscire dal partito, con tanto di documento esplicativo delle motivazioni, e ovviamente non senza una pesante critica all’operato dei dirigenti del partito, è scattata la reazione scomposta di Ferrando, il quale anziché rispondere sul piano politico, dato che lì ovviamente ha ragione lui per assioma, provava a far sfoggio della sua retorica in un lungo e fumoso documento in cui fra divergenze psicoanalitiche (!) e mistificazioni delle nostre posizioni scivolava a più riprese nel sospetto e nel complottismo. Ci rimproverava persino il sarcasmo, di cui egli stesso fa solitamente ampio uso, e cercava di eludere tutte le nostre questioni riconducendole a un presunto “livore”, formula ormai standardizzata. E’ inevitabile che i compagni palermitani si siano molto urtati per l’essere stati presi in giro a lungo, ma più che di “livore” (concetto che respingiamo), credo si possa parlare piuttosto di profondo sconcerto davanti a un’ipocrisia che ci siamo sentiti in dovere di denunciare senza mezzi termini.

Nel suo documento, inoltrato a tutte le sezioni italiane del PCL, Ferrando attaccava inoltre sul piano personale alcuni compagni della sezione di Palermo, sia pure soltanto con allusioni (in modo tale da poter sempre dire che non aveva alcun intento offensivo), attraverso riferimenti a fatti inesistenti (suggeritigli dal solito Castiglione) o ipotesi infondate, come abbiamo avuto modo di spiegare dettagliatamente in una replica punto su punto. Replica che siamo riusciti ad inviare, a parte al Comitato Esecutivo nazionale, soltanto ad alcuni contatti (non avendo gli indirizzi di tutti i compagni a livello nazionale), e che ovviamente non è stata divulgata da Ferrando, contrariamente alla solerzia con cui aveva diffuso il suo documento. Quando non conviene è meglio non concedere il diritto di replica, è meglio filtrare le informazioni da trasmettere alla base del partito: corollario essenziale nella *democrazia* interna al PCL (a proposito di *democrazia!*).

Evidentemente, quando si è in grande difficoltà e ci si arrampica sugli specchi, al fine di persuadere

i compagni della base e delegittimare ai loro occhi i *pericolosi disertori*, questi sono i risultati. Evidentemente, Ferrando e molti altri nel PCL sono poco abituati al dissenso interno e non concepiscono che un compagno possa pensare con la propria testa, motivo per cui quando qualcuno pone loro obiezioni forti e radicali, sono portati a scorgere dietro costui chissà quale burattinaio o quale oscuro motivo. In realtà, appigliarsi al complotto è la spia dell'affanno e dell'esaurimento degli argomenti.

Magari, all'interno del PCL, il tentativo dei dirigenti nazionali di ingannare i compagni della base può andare a buon fine, ma all'esterno di certo non si può sperare di godere del fattore "fedeltà ai capi riconosciuti". Parecchi dei compagni del PCL con cui abbiamo provato a confrontarci sulla vicenda, o si sono allineati alla vulgata ferrandiana trincerandosi dietro un silenzio imbarazzato, oppure, pur non riuscendo a portare argomenti, hanno *difeso* apriori la linea della direzione nazionale anche senza conoscere a fondo i fatti. E dire che si tratta di persone che *su facebook*, comprensibilmente, inveiscono continuamente contro i partiti riformisti, le destre e le mafie (e che verosimilmente inveiranno o faranno commenti banali anche su questo documento, non riuscendo a rispondere sul piano politico)...

Soltanto pochi compagni del PCL, evidentemente rivoluzionari e non meramente "uomini di partito", si sono informati con noi e hanno cercato di comprendere come sono andate realmente le cose, sono rimasti stupefatti da quanto accaduto e hanno compreso e condiviso pienamente le ragioni della nostra uscita dal partito, risultato non scontato visti i meccanismi di autodifesa quasi irrazionale che si innescano in casi come questi anche contro l'evidenza dei fatti.

Le elezioni sopra ogni cosa

Sul piano teorico, ho avuto modo di constatare negli ultimi mesi come i dirigenti nazionali del PCL (e parecchi altri compagni della base) tendano talvolta a dimenticare la natura dialettica e materialista del marxismo, e a cristallizzare i nostri testi nonché la nostra storia di riferimento. Da un lato sostengono che la tradizione marxista costituisca la nostra "cassetta degli attrezzi", ovverosia un importante strumento di analisi e una guida all'azione politica (concordo), dall'altro nella prassi sembrano talvolta degenerare verso il feticismo della storia. Così, per esempio, nel nostro caso specifico, quando nel tentativo di giustificare la mancata esclusione dal partito del personaggio già citato sostenevano (con profluvio di esempi storici non attinenti) che in casi gravi (ma non simili al nostro, che è unico!) i partiti rivoluzionari di altri Paesi in passato non avevano proceduto all'espulsione dei compagni responsabili. Come se l'esempio tratto dalla storia, ammesso per assurdo che fosse identico al nostro, contenesse di per sé anche la dimostrazione della correttezza di quella scelta. Alcuni dirigenti del partito poi, a partire da Ferrando, ci accusavano di "dipietrismo" o di "giustizialismo", quando in realtà è evidente come l'unico elemento dipietrista presente in tutta questa vicenda è la facilità con cui si concede la tessera di militante a chiunque all'interno del PCL.

Detto di sfuggita, a parte il caso di una sezione espulsa in blocco per aver fatto alleanze elettorali improponibili (a riprova della debolezza politica diffusa fra i militanti del PCL), va detto che secondo i dirigenti nazionali Ferrando e Grisolia l'esclusione dal partito si rende necessaria soltanto nei casi in cui un compagno freggi soldi all'organizzazione. Insomma, il denaro su tutto, alla faccia del partito rivoluzionario! Se frego soldi, azione effettivamente gravissima, vengo espulso; se faccio le intimidazioni in stile mafioso (e per giunta poi mi compiaccio pubblicamente di non avere "scunocchiato" i compagni aggrediti) mi becco solo un rimprovero e magari, se ho la fortuna di qualcuno che obietta, vengo quasi glorificato (ma solo pubblicamente) dalla dirigenza nazionale e trasformato in un compagno "con decine di anni di militanza rivoluzionaria", un martire che addirittura "si fa espellere dai cobas per partecipare alle elezioni col PCL"! Frottola macroscopica tirata fuori dal solito personaggio, nonché bevuta e divulgata pubblicamente per iscritto da Ferrando, nell'ansia dell'autodifesa, senza avvertire l'esigenza di fare un minimo di verifica preventiva. E dimenticando (sebbene Ferrando sia stato un dirigente cobas) che l'eventuale

partecipazione di un tesserato cobas alle elezioni con un partito politico non ne comporta l'espulsione dal sindacato, ma al massimo la sua rimozione dagli incarichi dirigenziali. La verità è che il personaggio in questione si era allontanato autonomamente dai cobas per scelta personale, e senza che i cobas nello specifico avessero alcuna responsabilità, cercando poi sponda in un altro sindacato.

Come è risaputo, ho avuto in passato confronti anche accesi con qualche compagno dei cobas, così come con altre persone o organizzazioni di cui non ho condiviso e non condivido determinate posizioni politiche. Ma credo che le discussioni debbano mantenersi su un piano politico e che debbano fondarsi su elementi di verità: inventare e divulgare pubblicamente fatti inesistenti, che peraltro denigrano gratuitamente altri compagni o organizzazioni, oltre a essere poco serio costituisce a mio avviso un boomerang che inevitabilmente ti ritorna contro. Ed è singolare che falsità di questo tipo arrivino da chi ci ha invitato a non cadere in atteggiamenti denigratori...

Tornando allo strano rapporto dei dirigenti del PCL con la storia, ciò riguarda a mio avviso anche la questione elettorale. Conosciamo la posizione leninista rispetto alle elezioni, un approccio equidistante fra l'elettoralismo (ossia, la partecipazione alle elezioni per entrare nelle *istituzioni* come obiettivo unico dell'attività politica) e l'astensionismo aprioristico per *rigetto* di ogni *compromesso*. Un approccio, quello leninista, che implica il provare a partecipare alle elezioni (salvo casi particolari, come spiegava Lenin), non col fine di prendere le poltrone ovviamente, come nella mentalità riformista, ma per divulgare alle masse che non lo conoscono (anche perché opportunamente narcotizzate), il programma rivoluzionario, con l'obiettivo di intercettarne gli strati più avanzati in funzione della lotta antisistema.

Questa in estrema sintesi la posizione leninista, cui il PCL formalmente si ispira. Ma tale posizione non implica ovviamente che le elezioni debbano diventare il baricentro dell'azione politica, così come è evidente sia diventato per il PCL, che tanto più in Sicilia resta fortemente ai margini delle lotte. Singolare in tal senso che i dirigenti nazionali, rispetto ai gravissimi fatti accaduti a febbraio e da noi immediatamente denunciati a loro privatamente, ci abbiano proposto in un primo tempo di discuterne dopo le elezioni comunali palermitane di maggio, al fine di preparare la competizione elettorale in un clima meno conflittuale all'interno del PCL Sicilia. E una volta svoltesi le elezioni comunali ci proponevano di posticipare nuovamente la discussione a dopo le elezioni regionali di ottobre! Magari, se anziché agire subito avessimo (da buoni *uomini di partito*) atteso le elezioni regionali, ci sarebbe stato poi proposto di attendere le elezioni politiche della prossima primavera prima di discutere questioni così delicate per il partito!

Figurarsi che uno degli ottusi cani da guardia della direzione nazionale (molto attivo *su facebook*), in seguito alla nostra uscita dal partito, attribuiva la nostra scelta ad una presunta amarezza per i risultati elettorali delle elezioni comunali, a suo avviso non all'altezza delle aspettative (di chi?), e a tal proposito ci attaccava scrivendo di una nostra "clamorosa sconfitta alle amministrative di Palermo" (come se ci fossimo presentati per la *vittoria*)! Come volevasi dimostrare, il risultato elettorale è estremamente importante per certi *rivoluzionari* atipici e per i loro menestrelli di corte!

Da altre parti d'Italia dei compagni del PCL ci hanno recentemente segnalato per esempio dei tentativi di accordo fatti dai dirigenti nazionali del PCL con la lega nord per la raccolta firme. Le forze reazionarie hanno interesse a che piccole forze dell'area di sinistra possano partecipare alle elezioni, in quanto capaci di sottrarre qualche voto ai più grandi partiti di centro sinistra. E' una prassi politica diffusa, nel pietoso panorama *politico* nostrano, e che vale anche al contrario, coi grandi partiti di centrosinistra che aiutano talvolta nella raccolta firme le forze di estrema destra nella speranza che una loro partecipazione alle elezioni possa togliere voti ai grandi partiti destrorsi. Un'operazione del genere, finalizzata ad ottenere l'aiuto della lega nord nella raccolta firme per una tornata elettorale locale, è stata giustificata da un dirigente nazionale del PCL attraverso il riferimento storico a Lenin che nel 1917 arriva in Russia con un convoglio blindato messogli a disposizione dai tedeschi. Si potrebbe discutere sulla legittimità del paragone, fatto sta che qualche compagno in Piemonte non l'ha presa bene.

A Palermo nella scorsa primavera decidemmo di partecipare alle elezioni comunali, dopo un dibattito interno alla sezione, dal quale emersero anche posizioni di compagni contrari alla partecipazione elettorale per una serie di motivazioni contingenti. Alla fine si decise di partecipare, tenendo conto del fatto che la sezione del PCL Palermo aveva in città un minimo di radicamento e riconoscibilità, partecipando sia pure con l'esiguità delle forze militanti disponibili alla lotta sul territorio, ed essendo presente in diverse realtà di movimento. La sezione aveva conosciuto peraltro nel periodo precedente alle elezioni una notevole crescita sul piano organizzativo e aveva ottenuto una certa riconoscibilità anche sul piano dell'elaborazione teorica, con una buona produzione di comunicati e analisi, sul grillismo, sui forconi, sulla questione elettorale ecc, molto letti sul sito della sezione (oltre che sulla pagina facebook) e pubblicati anche sul sito nazionale del PCL. Elaborazione teorica che, dato oggettivo, ha conosciuto sviluppo nel PCL Sicilia soltanto nella sezione palermitana e in quella ragusana.

Ben diversa è la situazione attuale di altre sezioni. Il PCL parteciperà alle prossime elezioni regionali siciliane, anche se solamente in qualche provincia, con tutti i personaggi da me menzionati ovviamente presenti nel listino regionale. Per ovvi motivi a Palermo non si è riusciti a presentare la lista. Il PCL parteciperà alle elezioni regionali in Sicilia nonostante l'assenza effettiva del partito dalle lotte nei territori in cui si presenterà. E il livello di presenza (o in questo caso di assenza) di una forza politica in un territorio ovviamente è un dato facilmente constatabile empiricamente dalle persone che in quel territorio vivono: non si tratta dunque di un dato su cui vale la mia parola o quella di qualcun altro, ma un dato che ha un fedele riscontro nei fatti. Giusto per fare solo un esempio, il PCL ha predisposto una lista elettorale per la provincia di Catania, nonostante in quella provincia il partito esista solo formalmente con un nucleo minimo di tesserati, ma risulti assolutamente assente nelle lotte. Non credo che la costruzione di un partito rivoluzionario possa fondarsi soltanto (o prioritariamente) sulla partecipazione elettorale, prescindendo da un minimo di radicamento nel territorio. Salvo voler fare la stessa figura dei partiti di sistema, che si fanno vedere dalla gente solo sotto elezioni!

Queste considerazioni, così come quella relativa all'effettiva rinuncia all'impostazione militante del partito e alla formazione dei compagni, mi hanno convinto che nel PCL sia effettivamente in atto una deriva centrista, ovverosia che il partito abbia assunto una connotazione ambigua e ibrida fra la vocazione rivoluzionaria e il riformismo. Conclusione a cui mi duole essere arrivato in ritardo rispetto a qualche compagno che già al secondo congresso nazionale, svoltosi a Rimini nel gennaio 2011 e a cui partecipai come delegato per la sezione palermitana, aveva intuito e denunciato il principio di tale degenerazione.

E' chiaro poi che sarebbe uno dei compiti del coordinamento regionale cercare di supportare le province più deboli. Purtroppo, chi si è voluto assumere l'incarico di guidare il coordinamento regionale, non ha mai provato a promuovere questo tipo di lavoro, né ha mai provato a coordinare le forze presenti sul territorio regionale, preferendo imbarcarsi in azioni personalistiche che hanno prodotto il nulla di fatto, o peggio, l'arretramento. Azioni peraltro campanilistiche, data la sua attitudine notoriamente competitiva rispetto alle altre sezioni, in deroga al principio internazionalista...

Il candidato PCL alle prossime elezioni regionali siciliane

Il PCL si presenta dunque anche alle prossime elezioni regionali siciliane, sfruttando le dimissioni anticipate del presidente della regione Raffaele Lombardo, che hanno comportato il dimezzamento del numero delle firme da raccogliere, così come previsto dalle normative di riferimento, rendendo pienamente a portata di mano anche per un partito estremamente a corto di militanti l'obiettivo della partecipazione alle elezioni. Di certo questo non basterà per rivitalizzare un partito a corto di ossigeno, ma i dirigenti nazionali perseverano su questa strada, scegliendo di puntare prioritariamente sulle elezioni e di legittimare all'interno del PCL personaggi che poco o nulla hanno a che vedere con la tradizione marxista rivoluzionaria (ma tutto ciò evidentemente non è

casuale), con le conseguenze nefaste che ciò inevitabilmente comporta. Se da un lato la visibilità dell'esperienza elettorale dovesse consentire di avvicinare qualche compagno propenso alla linea politica teorica del PCL, dall'altro lato i fedeli personaggi equivoci che l'organo dirigente nazionale legittima, nonché l'incoerenza della stessa dirigenza rispetto all'indirizzo politico del partito, contribuiscono parallelamente a fare allontanare compagni sinceri, così come accade puntualmente da anni in Italia, e in Sicilia in particolare, a partire dai tempi di Progetto Comunista, area interna a Rifondazione da cui nacque il PCL.

Quando parlo di personaggi equivoci non intendo solo il fautore del metodo intimidatorio (metodo davvero "rivoluzionario" in un partito comunista!), ma anche altri, e in particolare il suo sodale Giacomo Di Leo, oggi candidato presidente alle elezioni regionali. Già ai tempi di Progetto Comunista (nel 2001 nello specifico) alcuni compagni siciliani avevano denunciato all'allora dirigenza dell'area il modo di agire di questo personaggio. In una lettera scritta poco prima di uscire da Progetto comunista ai dirigenti nazionali (fra cui Ferrando e Grisolia), ancora reperibile su internet, descrivevano Di Leo come un personaggio affetto da "idiozia politica", uno la cui azione è improntata "a un cieco settarismo che si coniuga spesso con una profonda insofferenza verso qualsiasi forma di pensiero diverso dal suo, e con un atteggiamento paranoico che lo porta a vedere in ogni presenza "non controllabile" un nemico da stroncare". Un personaggio che tuttavia agli occhi dei dirigenti nazionali ha "il pregio di essere – come i carabinieri – uso a obbedir tacendo".

Allo stesso tempo, tali compagni stigmatizzavano l'operato di Ferrando e Grisolia, accusandoli di proteggere il personaggio in oggetto e di dimenticare che il loro ruolo di dirigenti nazionali dipende dal lavoro oscuro di tanti compagni. "Non ho nulla di personale nei confronti di Di Leo; – scrive un compagno uscito allora da Progetto Comunista insieme alla maggioranza dei compagni siciliani - la sua inadeguatezza è un problema serio soprattutto per lui; il suo isolamento - palpabile in un contesto regionale da cui si è autoescluso non contribuendo in nulla, nè in termini di contributo al dibattito nè in termini di contributo al lavoro svolto - certamente non lo gratifica. Avrei molto da ridire invece se, anche questa volta, riuscisse a trovare avvocati indulgenti pronti a giustificare ogni errore". Come si evince dunque leggendo documenti di dieci anni fa, cambiano i tempi, ma certi personaggi restano immobili e non progrediscono.

Trattasi di fatti di cui sono venuto a conoscenza solo nelle scorse settimane, ma che sono ben noti all'attuale coordinatore regionale siciliano del PCL Mililli, già militante ai tempi di Progetto Comunista, che – sebbene oggi si lasci avvolgere dall'oblio - in tempi recenti aveva espresso pareri per molti aspetti simili, per esempio in alcune lettere alla direzione nazionale dell'estate 2011, in cui biasimava il comportamento da "capetti" tenuto da Di Leo e del suo sodale Castiglione, dicendosi pronto a combattere contro certe "derive" (da cui oggi notiamo si lascia travolgere). E comunque, nonostante le acrobazie retoriche di Ferrando finalizzate a salvare le apparenze edulcorando la realtà dei fatti, i rapporti interni fra i pochi compagni restati all'interno del PCL Sicilia sono tutt'altro che sereni e improntati alla fiducia reciproca. Il clima di diffidenza dilaga, come si evince anche dai nostri contatti con alcuni compagni ancora dentro al partito, e certi personaggi continuano nel loro modo di operare senza ormai alcun freno, data l'uscita dal PCL dei compagni di Palermo, gli unici che si opponevano in maniera radicale alla deriva in atto.

Tornando indietro, quando Progetto Comunista nel 2006 si spaccò, Di Leo passò al nascente PDAC (Partito di Alternativa Comunista) lanciando invettive su Ferrando e Grisolia (nonché su altri compagni siciliani del PCL, incluso l'attuale coordinatore regionale), che furono costretti (ma temporaneamente!) a ricredersi su di lui, confermando di fatto le valutazioni espresse dai compagni che erano usciti in blocco da Progetto Comunista Sicilia. Poi, qualche tempo dopo, Di Leo ruppe col PDAC e rientrò con la coda fra le gambe dentro il PCL, accolto a braccia aperte da Ferrando e Grisolia, contenti evidentemente di aver ritrovato un *soldato* alla causa. Ma attenzione, non la causa della rivoluzione, quanto la causa di un pugno di dirigenti autoreferenziali che si fregiano del titolo di unici rivoluzionari in Italia, senza che questo titolo però gli sia stato riconosciuto dal basso, dai movimenti, dall'ampio spettro di soggetti e organizzazioni anticapitaliste che nutrono riserve più o meno grandi su di loro e sul PCL. Riserve e diffidenze con cui mi sono scontrato in prima persona

durante il periodo della mia militanza nel partito.

A fronte della presunzione dei suoi dirigenti e relativi ultras, che non concepiscono l'esistenza di compagni rivoluzionari al di fuori del PCL ("se uscite ci perdetevi più voi che il partito, non sapete nemmeno dove andare" ci ha detto e ripetuto Ferrando), il Partito comunista dei lavoratori non solo non cresce ma conosce semmai un'involuzione, di cui negli ultimi mesi abbiamo compreso pienamente le motivazioni. Lo scoramento si diffonde all'interno dell'organizzazione in diverse parti d'Italia, l'area militante reale non si allarga, gli ambiti risultati elettorali non appagano le esigenze dei dirigenti, e ottimi compagni si allontanano, finendo alle volte con l'abbandonare tout court l'attività politica per sconcerto, come è successo recentemente ahimè ad alcuni compagni palermitani. Quest'ultimo è l'aspetto a mio avviso più grave di tutta la vicenda: il fatto che da anni ottimi compagni si allontanano dalla politica amareggiati e delusi, con la conseguenza di lasciare libero il campo a gente opportunistica e non all'altezza. Tutto ciò con grande beneficio per le forze riformiste e qualunquiste. Non credo che nella prospettiva della lotta antisistema ci si possa permettere questo sperpero di forze, e ciò rende ancora più importante denunciare pubblicamente quanto accade all'interno del PCL, mettendo in guardia i compagni sinceri (all'interno e all'esterno di quel partito) da bruschi e traumatici risvegli (come è stato quello nostro), che potrebbero avere effetti deleteri rispetto alla loro fiducia nella politica rivoluzionaria e nella lotta contro il sistema. Onestà intellettuale vuole infatti che senza reticenza alcuna si denunci ogni tipo di tradimento e di imbroglio, non solo quello proveniente dalle forze apertamente di sistema, ma anche quello proveniente da sedicenti organizzazioni "rivoluzionarie", che indebitamente a mio avviso si presentano come tali. Proprio per amore verso la rivoluzione. Parola purtroppo abusata e violentata, tanto più in Sicilia, di cui alle prossime elezioni si approprieranno persino Vittorio Sgarbi (fondatore di un "partito della rivoluzione"!), nonché i destrissimi forconi e il loro candidato di riferimento. Se a destra ci rubano le parole è perché evidentemente dobbiamo riuscire a riempirle di significato.

Mauro Buccheri (ex coordinatore provinciale Pci Palermo)